



# **RASSEGNA STAMPA**

**02/02/11**

Segnali positivi dopo i primi giorni di utilizzazione del Codice dell'amministrazione digitale. Brunetta soddisfatto

# P.A., il nuovo Cad è "rivoluzionario"

www.ecostampa.it

Dallo scorso 25 gennaio è entrato in vigore il Cad, il nuovo Codice dell'amministrazione digitale, e "l'adozione della digitalizzazione da parte della Pubblica Amministrazione è diventata obbligatoria, mentre per i cittadini e le imprese è diventata un diritto".

A illustrare i contenuti del decreto legislativo 235 del 2010 del Cad, che ha aggiornato un altro decreto legislativo del 2005 sempre sul Cad, è stato il ministro per la P.A. e l'Innovazione, Renato Brunetta, in una apposita conferenza stampa a Palazzo Chigi. "È un bel giorno per il Paese perché è entrata in vigore una riforma importante - ha affermato Brunetta accompagnato da tutto il suo staff - ed entro 15 mesi l'intero sistema sarà implementato e realizzato. Il nuovo Cad, ovvero il decreto legislativo 235/2010, rappresenta l'altra faccia della medaglia rivoluzione innovativa Brunetta, il decreto legislativo 150/2009".

Il ministro, cronogramma alla mano (l'orizzonte temporale è il 2012 fissato dal piano e-gov 2012), ha illustrato alcuni step fondamentali della nuova iniziativa in atto precisando che "si introducono misure premiali e sanzionatorie" e a questo proposito ha spiegato: "Il Cad comporta premi e punizioni nel senso della valutazione dei dirigenti come previsto dalla riforma ma, oltre alle sanzioni interne con conseguenze economiche per i dirigenti il cittadino, può anche ricorrere alla class action". Tuttavia, per il ministro "questa non è la strada maestra" e ha annunciato che si rivolgerà alle associazioni dei consumatori: "Per esigere i servizi via web, ci vuole un impulso anche da parte della domanda - ha detto - sarà una grande opportunità per tutti: per i cittadini, per le imprese e per la P.A. perché si risparmia".

Intanto continua, secondo quanto riferito dallo stesso dicastero, il trend positivo sulla riduzione delle assenze per indisposizione nella P.A. Rispetto allo stesso mese del 2009, a dicembre i congedi per malattia dei dipendenti pubblici non evidenziano scostamenti di rilievo (-0,1%), nonostante il rischio influenza sia stato più alto in questo mese in confronto all'anno precedente. Correggendo il dato per tener conto della maggiore probabilità di influenza dello scorso dicembre, si stima che i giorni di mancata presenza si siano di fatto ridotti del -2%. Si sono inoltre rilevate contrazioni sia degli eventi di indisposizione per malattia superiori a 10 giorni (-9,2%) sia delle assenze per altri motivi (-6,7).

Si tratta come al solito di stime riferite al complesso delle Amministrazioni Pubbliche ad esclusione dei comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. La rilevazione statistica, realizzata dal ministero per la Pubblica Amministrazione

e l'Innovazione in collaborazione con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.219 Amministrazioni Pubbliche. "Il monitoraggio conferma - è stato riportato in una informativa del ministero - come la legge 133/2008 abbia ridimensionato in misura significativa i giorni di mancata attività per malattia. A due anni e mezzo dalla sua approvazione, la diminuzione media delle assenze per malattia procapite dei dipendenti pubblici è difatti risultata pari a circa -35%. Un dato che corrisponde a 65.000 dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro (una cifra superiore a tutta la popolazione residente nel Comune di Viterbo). Le nuove regole volute dal ministro Renato Brunetta hanno modificato strutturalmente i comportamenti dei dipendenti pubblici, favorendo una condotta di maggiore responsabilità, ispirata a principi di correttezza professionale e riconoscimento del merito. I tassi di assenteismo del comparto pubblico si sono così riallineati a quelli del settore privato: un successo che si traduce in una maggiore qualità e quantità dei beni e dei servizi pubblici erogati ai cittadini".

E, ancora a proposito di eventi morbosi, ritorna nuovamente in campo la proposta di rinviare di un anno l'avvio delle sanzioni prefigurate per i medici che non trasmettono online i certificati di malattia all'Inps, "congelando" la scadenza della proroga, postulata per il 31 gennaio scorso. E avviare, insieme, una "fase 2" per la messa a regime del nuovo sistema di trasmissione telematica, prevista dalla riforma Brunetta. È questo, in sintesi, il contenuto di una lettera aperta che i medici italiani hanno recentemente concordato in una riunione intersindacale, e che è stata spedita al ministro della Pubblica Amministrazione e Innovazione, Renato Brunetta, al quale hanno chiesto un incontro urgente. La missiva - firmata da Anao Assomed; Fimmg; Cimo-Asmd; Aaroi-Emac; Fvm; Cisl medici; Fassid intesa sindacale (Cisl medici-Cgil medici-Simet-Sumai); Smi mentre lo Snami si è dissociato - ricorda in particolare che i progressi nell'applicazione del nuovo sistema "sono stati sorprendenti, anche in considerazione della dimensione e della complessità della sfida", e anche "per merito della stragrande maggioranza dei medici, che hanno potuto, in assenza di sanzioni, cimentarsi con questa sfida, pur ostacolati da evidenti carenze".

Proprio per questo "appare evidente l'umiliante e stridente sproporzione - sottolineano i sindacati - fra la sanzione ipotizzata dalla legge e il reale valore intrinseco della prestazione obbligatoria".

**Carlo Pareto**



## Doctor News

### Certificati on line: portale in tilt, i medici "presi in giro"

Falsa partenza per la fase a regime della certificazione on line, quella che commina pesanti sanzioni ai medici renitenti alla trasmissione telematica. Dalla serata di lunedì fino alla mattinata di ieri il Sistema di accoglienza centrale (Sac) della Sogei ha subito un black out che per diverse ore ha impedito l'invio a distanza dei certificati. Una disfunzione che i sindacati dei Mmg (i soli per ora tenuti alla trasmissione on line) hanno imputato a quelle irrisolte criticità per le quali era stata chiesta la proroga del collaudo. Difficile allora esimersi da un "noi l'avevamo detto". «Nel giorno in cui entrano in vigore le sanzioni» osserva il segretario nazionale della Fimmg, Giacomo Milillo «i nostri medici ci segnalano che il sito è bloccato e per una risposta dal Call Center si impiegano fino a 18 minuti. Per questo ci sentiamo presi in giro dal ministro Brunetta». «Il sistema non funziona» rincara Angelo Testa (foto), presidente nazionale di Snam «nella giornata di ieri abbiamo fatto alcune prove a campione in tutte le Regioni e il risultato è stato disastroso». «Per il Ministro è arrivato il momento di prendere atto dei disagi e intervenire per evitare il caos» scrive in un comunicato Fp-Cgil «chiediamo la sospensione delle sanzioni fino al preannunciato incontro con Brunetta». Dal canto suo Sogei minimizza: il Sac risultava di nuovo operativo dalle 10 e 28 di ieri mattina e il black out dev'essere imputato a «problemi di ordine tecnico». A tutela dei propri iscritti, in ogni caso, Fimmg ha inviato a tutte le prefetture per paese una comunicazione diretta a segnalare il black out e notificare il passaggio alla certificazione su carta. Snam invece si rivolgerà nelle prossime ore alla Procura di Torino.

## Il Sole 24 Ore

### MEDICI E INPS

#### Un virus infetta i certificati online

Iniezioni massicce di online per la Pubblica amministrazione con il piano eGov 2010-2012. Una cura anti-deficit per la sanità che vale un risparmio di 12 miliardi. Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione, non ha avuto un attimo di esitazione: nel servizio sanitario per ottimizzare l'assistenza ci vuole l'e-health, a partire dai certificati di malattia inviati online all'Inps che da soli valgono quasi 600 milioni. E con la sua riforma della Pa scattano obblighi, regole e sanzioni per i medici prescrittori e certificatori. Ma l'ottimismo del ministro ha sottovalutato gli incidenti di percorso di un sistema informatico agli ultimi posti in Europa con investimenti dell'1% della spesa contro una media del 5% degli altri paesi, che non decolla e rende difficilissimo anche un semplice "click" per gli invii online. E non ha fatto i conti con le barricate che i medici, insofferenti da sempre alle imposizioni, hanno alzato fin dall'inizio, chiamati in causa senza essere interpellati, sottoposti alla spada di Damocle del licenziamento se inadempienti e coinvolti in quello che giudicano un ennesimo carico burocratico per la professione. Un mix che, per ora, ha trasformato un'innovazione certa in un iniziale flop.

## Repubblica

### Certificati online debutto nel caos la rabbia dei medici

MICHELE BOCCI

ROMA - Il sistema informatico si è bloccato proprio il giorno della partenza. È stato il caos e la rabbia dei medici verso il ministro Brunetta, se possibile, è cresciuta ancora. Ieri scattavano la sanzione del licenziamento per i camici bianchi che non inviano i certificati di malattia (per dipendenti pubblici e privati) dal loro computer ai server di Sogei, la società di informazione tecnologica del ministero dell'Economia, per poi essere girati all'Inps. Ebbene, fino alle 10,28 il sito non ha funzionato. «E noi siamo rimasti bloccati in totale 6mila ore. Tempo che abbiamo tolto alle visite dei pazienti per stare dietro ai problemi informatici. E poi il call center funziona sempre male». A parlare è Giacomo Milillo, il responsabile nazionale della Fimmg, sindacato dei medici di famiglia che lunedì ha dichiarato lo stato di agitazione e si dice pronto allo sciopero.

Il ministro dell'Innovazione ha spiegato che «in caso di problemi non dipendenti dai medici, le sanzioni, cioè il licenziamento, non saranno applicate». Solo chi è contrario alla trasmissione online dei certificati rischia il posto di lavoro. Ma questo ai dottori non basta. «Voglio vedere come fa Brunetta a valutare caso per caso cosa è successo ai colleghi, per scegliere chi è colpevole di non aver inviato il certificato per scelta e chi è vittima di problemi tecnici», dice sempre Milillo, che ieri ha scritto un telegramma a tutti i prefetti italiani per segnalare il problema ai server. Per questi malfunzionamenti buona parte dei sindacati e i rappresentanti non solo dei medici del territorio ma anche di quelli degli ospedali, dei pronto soccorso e degli specialisti ambulatoriali, continuano a chiedere a gran voce il rinvio dell'applicazione delle sanzioni.

Una mobilitazione così trasversale non si vedeva da tempo nel mondo sanitario. Forse anche questo sta spingendo il ministro alla salute Ferruccio Fazio a fare da mediatore. «Comprendo Brunetta e apprezzo il suo lavoro - spiega Fazio - Comprendo anche che mantenere le sanzioni possa essere un incentivo a far aumentare progressivamente il numero di medici che inviano i certificati. La strada è giusta ma è opportuno che ci si parli». Il ministro fa riferimento al fatto, lamentato dai dottori, che i sindacati non hanno mai incontrato Brunetta prima dell'avvio di questa grande riforma. «Con i medici io ho uno spirito di

collaborazione concreta - prosegue Fazio - Non voglio entrare nel merito della questione con il ministero dell'Innovazione ma nella mia esperienza parlarsi aiuta a risolvere i problemi». Il messaggio per il collega è chiaro: incontra i camici bianchi e recupera un rapporto deteriorato. Fazio però non si spinge a dire di sospendere le sanzioni.

I professionisti sono molto duri. «È irragionevole mantenere un impianto sanzionatorio in un sistema che non funziona, in cui mancano gli stessi presupposti di rilevazione per applicare le punizioni», dice Amedeo Bianco, il presidente della federazione degli ordini dei medici. Ieri mattina è stato tutto bloccato fino quasi alle 10.30, per problemi iniziati la sera prima. «A causa di un imprevedibile malfunzionamento dei sistemi dedicati al Progetto Sanità, si segnala il fermo di tutte le applicazioni rese disponibili dal sistema stesso, compresi i certificati di malattia che da oggi dovrebbero essere a regime», è il messaggio comparso sui computer di alcuni medici. La paura delle sanzioni ha probabilmente aumentato il numero dei contatti al server centrale (circa 100mila l'altro ieri), che è stato congestionato. «Il sistema è stabile e consolidato, in grado di sostenere accessi e traffico in misura molto rilevante», fanno sapere da Sogei rispondendo alle polemiche. Secondo il ministro Brunetta, ogni anno vengono fatti 50 milioni di certificati di malattia, secondo la Fimmg circa 16 milioni. Nei primi dieci mesi di sperimentazione della trasmissione digitale ne sono stati trasmessi 3 milioni e 800mila, comunque pochi rispetto al totale.

## Quotidiano Sanità

### Veneto: in arrivo nuove regole per le polizze assicurative

Polizze assicurative si cambia. Una delibera di Giunta affida direttamente alle aziende sanitarie la gestione dei danni fino a 500mila euro, demandando ad una gara unica regionale la definizione dei rapporti con le assicurazioni per l'attivazione di polizze che coprano i danni superiori a mezzo milione di euro (i cosiddetti "catastrofali") o comunque la parte di danno eccedente questa cifra. Il provvedimento andrà ora alla Commissione sanità del Consiglio regionale per il previsto parere.

"Siamo di fronte ad una grande innovazione – ha detto il presidente Luca Zaia – con un approccio completamente diverso dal passato nel rapporto tra la Regione e le compagnie assicurative, che garantirà consistenti economie di spesa, mantenendo assolutamente invariato il diritto del cittadino ad essere risarcito nel caso di errori compiuti nell'erogazione dei servizi sanitari. Ricordo – ha aggiunto Zaia – che per l'anno in corso prevediamo una spesa assicurativa attorno ai 70 milioni di euro a fronte di un'erogazione di indennizzi attorno ai 30-35 milioni".

Per l'assessore alla sanità Luca Coletto la nuova organizzazione potrà produrre un risparmio stimato intorno ai 20-30 milioni di euro l'anno. "Con una gara unica, la Regione – ha spiegato – avrà maggiore potere contrattuale nei confronti delle compagnie: una cifra importante, soprattutto in una fase storica nella quale i sistemi sanitari di tutta Italia hanno il dovere di ottimizzare al massimo la spesa". Non a caso, sulla stessa strada si stanno muovendo altre Regioni, come Toscana, Piemonte e Friuli Venezia Giulia. "Gli approfondimenti tecnici condotti – ha aggiunto Coletto – hanno tra l'altro dimostrato come la gestione diretta dei sinistri, affidata a ciascuna Ulls fino ai 500mila euro, potrà anche innescare un processo virtuoso facendo crescere nel tempo la consapevolezza degli eventi di danno, e le azioni più efficaci per prevenire i sinistri e per una ancor migliore gestione del rischio clinico".

Per gestire i danni di loro competenza, le Ulls e Aziende Ospedaliere dovranno istituire un loro Ufficio sinistri, che si occuperà dell'accertamento, della gestione e dell'eventuale liquidazione dei sinistri. Ciascuna Azienda, di fatto, si obbligherà a risarcire direttamente i danni cagionati a terzi da parte del proprio personale: personale medico e sanitario strutturato; universitario in afferenza assistenziale; a contratto; medici in formazione specialistica; volontari del servizio nazionale civile; assegnisti, borsisti, tirocinanti, ricercatori e frequentatori; appartenenti alle associazioni di volontariato autorizzate a prestare la propria opera.

Nel corso degli anni l'onere assicurativo della sanità veneta è andato costantemente crescendo: 39 milioni 405 mila euro nel 2006; 41 milioni 400 mila nel 2007; 43 milioni 190 mila nel 2008; 46 milioni 978 mila nel 2009, fino ai 52 milioni 903 mila del 2010 ed alla previsione di circa 70 milioni nel 2011.

## Il Messaggero Abruzzo

**Disservizi crescenti nella sanità frentana non è solo l'ospedale "Renzetti" a patire tagli e riduzione di servizi, ma anche i poliambulatori.** Code e proteste anche alla struttura sanitaria di San Vito dove per una giustificata assenza, per motivi famigliari, di un addetta da giorni non è possibile distribuire quanto necessario ai pazienti, anche i pannoloni per gli anziani portatori di handicap. Il problema sta tutto nel fatto che non solo non si riesce a sostituire il personale appena andato in pensione, ma neppure quelli in pianta organica assenti per ferie o altro. Sta di fatto che gli utenti ad oggi non sanno quanto riprende la distribuzione dei servizi, anzi sono stati invitati prima a telefonare per evitare ulteriori viaggi a vuoto. **Del resto è solo di pochi giorni fa l'aspra polemica per le lunghe e ingiustificate file al cup dell'ospedale di Lanciano o i ritardi degli interventi chirurgici per mancanza di anestesisti.** Rimane sempre più difficile capire

quale sarebbe la strada intrapresa dal nuovo vertice Asl che promette una sanità più efficiente nonostante le sforbiciate economiche. (W.B.)

### **Gazzetta del Sud**

#### **Mancano gli anestesisti, sala operatoria chiusa Garantite solo le urgenze. Difficoltà al Pronto soccorso. L'Asp: «Stiamo provvedendo»**

Saverio Vasta

Otto pazienti urologici in lista d'attesa per interventi programmati al Cutroni Zodda hanno trovato ieri la sala operatoria chiusa per mancanza di anestesisti. Un disservizio grave, che purtroppo si è già verificato altre volte di recente, e che getta discredito sulla struttura ospedaliera di Barcellona. Anche oggi, molto probabilmente, non saranno effettuati gli interventi di chirurgia e ginecologia programmati. Per i pazienti un rinvio a data da destinarsi.

È infatti scaduto l'incarico a 2 dirigenti medici anestesisti, e un terzo, andato in pensione, non è stato ancora rimpiazzato. Al momento quindi al Cutroni Zodda è garantita soltanto l'attività operatoria d'urgenza. Per intenderci, non potrebbe essere eseguito neppure un cesareo programmato. Attualmente gli anestesisti in servizio sono 5, un numero insufficiente a garantire persino la guardia attiva di 24 ore (ne occorrerebbero almeno 7), cui comunque si sta facendo fronte ugualmente.

Dal 28 gennaio, scaduto l'incarico che gli fu conferito nel 2006, il dott. Benedetto Bronzetti non è più il responsabile dell'Unità di Chirurgia. Il dirigente medico non è stato riconfermato ed è rientrato al Papardo di Messina, da cui proveniva. La divisione di Barcellona, composta al momento da 6 medici chirurghi, è retta a scavalco dal dott. Cimino, responsabile dell'Unità di Chirurgia di Milazzo. Carenza di medici si registra in questi giorni anche al Pronto Soccorso, poiché sono scaduti quattro incarichi e si attende che, rinnovati i contratti, i professionisti riprendano servizio. Intanto la sala d'attesa del Pronto Soccorso è costantemente affollata e si fa fatica a garantire un intervento tempestivo, anche per via dei numerosi codici bianchi, che dovrebbero essere trattati dalla medicina territoriale. Gettano acqua sul fuoco alla direzione generale dell'Asp Messina. Il rinnovo dei contratti per gli anestesisti e per i medici del Pronto Soccorso è già cosa fatta - fa sapere il direttore generale Salvatore Giuffrida - ed entro un paio di giorni la situazione si normalizzerà. È stata anche chiesta l'autorizzazione alla Regione per stabilizzare una parte del personale del Pronto Soccorso». In chirurgia arriverà un medico chirurgo - assicura la direzione generale - per sostituire temporaneamente Bronzetti, e si stanno avviando le procedure concorsuali, da cui verrà fuori il nome del nuovo primario. Per quanto riguarda il Pta, che doveva essere inaugurato entro la fine del 2010, si sono verificati dei ritardi e si sarebbero registrate resistenze da parte del personale. Giuffrida ha visitato personalmente i locali destinati a Punto territoriale di assistenza e incaricato la dott. Patrizia Napoli, coordinatrice sanitaria del distretto, di gestire l'iter fino alla definitiva apertura, che potrebbe avvenire entro fine gennaio. Il Pta di Barcellona, nelle intenzioni della direzione generale, «sarà il fiore all'occhiello della medicina territoriale del distretto». Staremo a vedere. Intanto il Comitato cittadino per la difesa dell'ospedale ha preannunciato ieri un comunicato dai toni durissimi, in cui si parla di lesione del diritto alla salute dei cittadini, e una forte iniziativa di protesta che potrebbe sfociare in un esposto alla Procura.

### **Resto del Carlino Bologna**

#### **Al Bellaria un nuovo Irccs per le scienze neurologiche**

DOPO il Rizzoli arriva il secondo Irccs (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico). Si tratta dell'Istituto di scienze neurologiche del Bellaria che lavora già da anni nel campo dell'epilessia, delle cefalee, delle patologie neurodegenerative e del sonno. Proprio in quest'ultimo settore le Due Torri possono vantare il primo centro studio in Italia che si occupa dei problemi legati al sonno. L'Irccs, un'eccellenza per il territorio, avrà sede nel padiglione G del Bellaria (una struttura che è costata investimenti per 53 milioni) e sarà operativa tra la fine dell'anno e l'inizio del 2012. «Parte sull'onda di un lungo percorso ha spiegato Francesco Ripa di Meana (nella foto), il direttore generale dell'Ausl che ha permesso di consolidare le competenze cliniche maturate negli anni da parte di alcune unità operative del Bellaria, nella diagnosi e nel trattamento delle malattie neurologiche, e le professionalità didattiche e di ricerca della Clinica Neurologica dell'università». L'IRCCS, che sarà anche sede della didattica universitaria in Neurologia, ha già una Neurochirurgia che conta 2.300 ricoveri l'anno, con più di 2.000 interventi chirurgici per patologie neoplastiche, vascolari e traumatiche. Oltre alla Neurologia, che comprende la sezione epilessia, con più di 350 ricoveri l'anno e la Neuroradiologia. I principali progetti di ricerca attivi in ambito regionale comprendono uno studio di neuro-oncologia che coinvolge gli specialisti di tutte le Ausl dell'Emilia Romagna. Il lavoro comprende anche la creazione di un registro regionale dei pazienti con tumore cerebrale primitivo e un progetto sulla gestione del paziente con cefalea. «Abbiamo una collaborazione in piedi da più di vent'anni ha aggiunto il prorettore Gianluca Fiorentini, ora con l'Irccs possiamo fare ricerca di migliore qualità con risorse ulteriori». Nella struttura lavoreranno 113 medici, 199 infermieri, 31 collaboratori professionali sanitari e tecnici, 21 collaboratori tecnici sanitari di Radiologia medica, 21 fisioterapisti, 2 logopedisti, 40 operatori



socio sanitari, 16 assistenti tecnici, 15 amministrativi, 69 borsisti. «La sanità non è solo un costo, ma un grande motore economico ha sottolineato il presidente della Regione Vasco Errani. Le scienze della vita saranno uno dei settori strategici nei prossimi anni». Emanuela Astolfi

## Repubblica Milano

**Asl, indagato per un concorso truccato si dimette il direttore appena nominato**

**Antonio Materia, rinviato a giudizio a Messina, era stato scelto dal manager nella bufera per le foto con un boss della 'ndrangheta**

LAURA ASNAGHI - DAVIDE CARLUCCI

Dopo il caso Pezzano, nella sanità lombarda si scatena un nuovo vespaio. Al centro c'è il messinese Giovanni Materia, nominato direttore sanitario proprio dal contestato manager dell'Asl 1. La nomina è durata poche ore: la mattina ha firmato il contratto, la sera si è dimesso. «Di mattina ero l'uomo più felice del mondo - confessa con amarezza Materia - ora sono un uomo finito». A motivare le dimissioni lampo è l'interpellanza urgente al ministro dell'Interno, firmata da Vinicio Peluffo e dagli altri deputati lombardi del Pd, nella quale si rinfaccia al neodirettore il rinvio a giudizio disposto dal giudice dell'udienza preliminare di Messina, Maria Teresa Arena, per un concorso pilotato al Policlinico di Messina.

«All'Asl più grande della Lombardia - scrive Peluffo - continuano a scarseggiare dirigenti specchiati. Non solo a guidarla vi è Pietrogino Pezzano, fotografato dai carabinieri in compagnia dei boss 'ndranghetisti, ma costui ha appena nominato un direttore sanitario su cui pende una richiesta di rinvio a giudizio». Proprio ieri il gup ha disposto il processo: il dibattimento che vede imputato Materia per abuso d'ufficio comincerà il 18 maggio. I fatti risalgono al 2006 e si svolgono in un ospedale al centro dei continui scandali del cosiddetto "verminaio" di Messina. Materia è accusato di aver garantito un posto da medico del lavoro a Umberto Bonanno, ex presidente del consiglio comunale di Messina, prima ancora dello svolgimento della selezione pubblica. Il classico concorso truccato, insomma, all'interno del quale il dirigente scelto da Pezzano avrebbe avuto, secondo la procura di Messina, un ruolo decisivo, «assicurando - scrive il pm Angelo Vittorio Cavallo nella sua richiesta - la sua personale partecipazione alla commissione esaminatrice in qualità di presidente, e dunque il suo personale interessamento».

Fin qui gli atti giudiziari. L'interpellanza del Pd, invece, ricorda che Materia è marito del prefetto di Lodi, Peg Strano, «che nei giorni scorsi ha chiesto la revoca della scorta al consigliere regionale lombardo Giulio Cavalli (Italia dei valori), tra i contestatori di Pezzano, riassegnata due giorni dopo». Cavalli è sotto protezione da un anno e mezzo per le minacce subite dopo aver messo in scena spettacoli teatrali di denuncia contro la 'ndrangheta in Lombardia. E a possibili appetiti dei clan verso la Asl Milano 1, pensa Peluffo nella sua richiesta di chiarimenti inviata a Roberto Maroni, sollecitando l'invio di «una commissione d'accesso» che passi al setaccio l'azienda sanitaria, «al fine di accertare la sussistenza dei presupposti per la rimozione degli organi direttivi dell'Asl».

## Repubblica Bari

**"Sanità, evitiamo il commissario"**

LELLO PARISE

«E' il momento delle scelte» taglia corto il presidente Vendola alla vigilia del dibattito in consiglio regionale sul piano di rientro dal deficit sanitario: 2mila 200 posti letto in meno e diciotto ospedali da chiudere entro la fine del 2012. Non si può fare diversamente se si vuole evitare che Roma neghi qualcosa come 500 milioni di euro alla Puglia per l'assistenza e che alla fine da queste parti come nel resto del Mezzogiorno d'Italia sia un commissario del governo a mandare avanti la baracca della salute. «Sarebbe una discesa agli inferi» fa gli scongiuri il governatore.

E' anche il momento di fare i conti. Tant'è che il rivoluzionario gentile suona la carica perché domani in Aula i partiti del centrosinistra siano allineati e coperti e non cedano alla tentazione di gettare nel cestino il bambino con l'acqua sporca. Ancorché il rischio di un eventuale commissariamento, non farebbe piacere a nessuno.

L'appuntamento è per ieri mattina nel quartier generale della Salute, a via Caduti di tutte guerre. Alla maggioranza al gran completo si affianca il capogruppo dell'Udc Salvatore Negro, che sembra orientato a sostenere la «operazione deospedalizzazione», come la chiama l'assessore Fiore. Dice Negro: «L'approvazione del piano di rientro rappresenta una boccata d'ossigeno pure per l'occupazione». Purché, precisa, «alla dismissione delle piccole strutture ospedaliere segua la riconversione in poliambulatori e case della salute. E l'avvio del project financing per la realizzazione di nuovi ospedali». Non è un caso che al "faccia a faccia" partecipi il titolare dei Lavori pubblici Fabiano Amati. Qualsiasi cosa, insomma, «per evitare risposte precarie alla domanda di salute» avverte Vendola.

Il problema è fare in modo che nelle città dove i nosocomi non avranno ragione di esistere, la gente non si senta abbandonata a se stessa. Ma possa disporre di servizi legati alla medicina territoriale: quella «più avanzata» dovrebbe nascere a Massafra; così come residenze sanitarie per anziani potrebbero

materializzarsi all'interno di altri ospedali in disuso, da Spinazzola a Bitonto, da San Marco in Lamis a Poggiardo. Sarà il Pd ad elaborare una proposta di legge relativa al tema della contestualità degli interventi. Quelli del tipo "cedi uno, prendi l'altro". Nel giro di un mese, secondo le previsioni dell'assessore Fiore, dovrebbero andare in scena le prime mosse di questa che assomiglia ad una complicata partita a scacchi. Rimane scettico il capogruppo del Pdl Rocco Palese, intenzionato comunque a non alzare barricate parlamentari: «Non vorremmo che le riunioni di maggioranza in cui ogni partito e partitino presentano le richieste più varie a Vendola, siano tavoli con al centro torte da spartire. Il dubbio è che venga chiesto al presidente di svendere la salute dei pugliesi ad esigenze politiche, come quella di garantirsi i numeri in assemblea giovedì».

## Repubblica Torino

### Sanità, scontro per il potere

«O me o lui». L'assessore regionale alla Sanità, Caterina Ferrero, ha perso definitivamente la pazienza: impossibile la convivenza con Claudio Zanon, l'uomo che il governatore Roberto Cota ha scelto come presidente dell'Aress, l'agenzia regionale che gestisce il settore. E nel vertice di lunedì sera del gruppo del Pdl ha lanciato l'ultimatum». L'intervento dell'assessore Elena Maccanti e del capogruppo del Carroccio Mario Carossa oltre ad una lunga telefonata fra Cota (in America) ed Enzo Ghigo hanno cercato di stemperare la tensione. ma la tensione nella maggioranza di centrodestra resta alta.

Negli ultimi giorni però quel contrasto che era rimasto in gran parte sottotraccia, è esploso e ha trascinato con sé tutte le rivendicazioni che il Pdl piemontese, o almeno una consistente parte di questo ha covato nei confronti di Cota e del suo entourage. Il primo segnale è arrivato lunedì pomeriggio. Durante una lunghissima (4 ore e mezza) riunione del gruppo Pdl a Palazzo Lascaris con i vertici del partito infatti Caterina Ferrero avrebbe fatto dichiarazioni di fuoco minacciando addirittura le dimissioni: «Non posso andare avanti a fare l'assessore se il mio potere finisce sulla porta della mia segreteria» avrebbe detto almeno secondo le voci filtrate dalla riunione. Aggiungendo poi: «A questo punto sia voi che Cota dovete scegliere: o Zanon o io». Una rabbia che ieri mattina alla lettura dei giornali (dove comparivano alcune dichiarazioni di Zanon su una possibile ristrutturazione del servizio sanitario non ancora discusse in sede politica) è ulteriormente esplosa fino a diventare un caso politico: subito il capogruppo del Pdl ha chiesto alla giunta un incontro per una verifica di maggioranza.

Con il presidente Cota negli Stati Uniti in visita ufficiale (ieri era a Washington) la situazione è sembrata davvero complicata anche perché nella riunione Pdl di lunedì sera Ferrero non era stata l'unico assessore a mostrare segni di insofferenza nei confronti della «prepotenza» leghista. E parole dure contro Zanon erano arrivate anche dal sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto: «Non mi risulta sia stato eletto nel Consiglio regionale o sia un membro della giunta. Trovo pertanto fuori luogo che faccia dichiarazioni difficilmente accettabili da chi pensa che siano le istituzioni a doversi esprimere e non i singoli. Lo inviterei in futuro a un più basso profilo».

È toccato così a Elena Maccanti, assessore addetto alle relazioni con il Consiglio, e a Mario Carossa, capogruppo del Carroccio il compito di provare a chiudere l'incidente diplomatico. Tentativo parzialmente riuscito e per cui è stata necessaria in serata, anche una lunga telefonata tra l'America e Roma cioè tra Cota e Ghigo: le condizioni della tregua prevedono che, per ora, tutti rimangano al proprio posto. Zanon però verrà invitato dalla stessa Lega a fare un passo indietro. Essendo il suo un ruolo tecnico, Ferrero ha chiesto e ottenuto che non faccia più dichiarazioni pubbliche, in particolare su decisioni ancora da prendere in sede politica: «Sono io che ci metto la faccia davanti ai consiglieri regionali e agli elettori - avrebbe detto - e quindi solo io e Cota dobbiamo parlare».

L'incidente però potrebbe avere ulteriori strascichi nei prossimi giorni: la sanità infatti non è l'unico argomento di contrasto tra i due partiti che compongono la maggioranza regionale: gli assessori del Pdl ad esempio vorrebbe poter scegliere liberamente i membri del proprio staff (mentre oggi c'è una norma, che Cota vuole confermare, che impone di prenderne almeno il 40 per cento tra i dipendenti regionali). Inoltre c'è la questione Scr, la società di committenza regionale che si dovrà occupare di gestire i grandi appalti delle Città della Salute e non solo: cinque consiglieri del Pdl (i «frondisti» legati all'europarlamentare Vito Bonsignore) hanno infatti presentato un emendamento per chiederne l'abolizione. Cota e un'altra parte del Pdl (in particolare gli ex An) non ne vogliono sapere. Per parlarne, domani ci sarà un altro incontro.

## Gazzetta di Modena

### La sfida del Biomed: più capitali e più tecnologia

Dal suo ufficio e dalla sua azienda, Gambro è a un passo. Tutt'attorno è un fiorire di piccole medie imprese. Lo zoccolo duro del made in Modena e d'Italy. Lui, Luciano Fecondini, una sessantina di anni e da venti presidente di Consobiomed (il Consorzio che raggruppa le piccole medie imprese della biomedical valley, quando fondò Medica quella che è diventata la capogruppo di una piccola multinazionale 'tascabile' da poco meno di 30 milioni di euro di fatturato) il distretto lo ha visto crescere. Pochi come lui conoscono lo stato di salute del settore. E lui tanti

dipendenti di Gambro li conosce. E ora dal suo ufficio scuote la testa preoccupato per un'emergenza occupazione annunciata. «La crisi di Gambro? Una decisione purtroppo annunciata. Occorre essere realisti ma anche fiduciosi perché qui c'è un know how che nessuno al mondo ha. Il Distretto è stato capace di investire, passare dai "disposable", i prodotti in plastica usa e getta che vengono utilizzati in vari settori sanitari, alle sofisticatissime macchine elettromedicali per dialisi, cardiocirurgia, trasfusione e altri impieghi».

#### **Che vuol dire essere realisti?**

«Faccio un esempio: uno strumento usa e getta per la dialisi, il più semplice, quando iniziavi a lavorare in questo settore costava 35mila lire. Trentacinque anni dopo costa... dai 10 ai 12 euro. E' vero che il fatturato del distretto è aumentato e continua a crescere, ma è chiaro che di fronte a mercati dove la manodopera costa notevolmente meno, le multinazionali per prodotti "usa e getta" dove è forte il fabbisogno di forza lavoro e bassa è la specializzazione, scelgono la strada di decentrare all'estero. Non è un caso se questa produzione sta interessando la Repubblica Ceca, Cina, addirittura Malesia...».

#### **Provi a fare un check up dei problemi che minano il distretto?**

«Sono quattro e se non li si risolve, in futuro i problemi aumenteranno. Il primo: mancanza di liquidità di molte imprese dovute ai cronici e incredibili ritardi con cui il Servizio Sanitario Pubblico paga. Le faccio il nostro caso: il Gruppo Medica che presiedo vanta ancora crediti nei confronti di Usl del Lazio e della Campania che risalgono al 2003 e 2004. Non pagano. Punto. E se chiedi alle Usl di accelerare i pagamenti, ti fanno capire che il rischio di fare solleciti, azioni è poi di non lavorare più con loro.... Ne parlai anche all'on. Bersani quando era ministro. Poi ai ministri del governo Berlusconi. Niente da fare: e il problema è che non vengono conteggiati neanche gli interessi!».

#### **La soluzione?**

«Guardi. Il 35% della produzione finisce al Servizio Sanitario Pubblico. Dunque è facile capire il peso che questo ha sulle capacità finanziarie e di investimento delle aziende. Le faccio un altro esempio: noi vendiamo uno strumento per il reparto di rianimazione a circa 12mila euro. Ma lo vendiamo al rivenditore che poi lo vende alle Usl a oltre 20mila. Perché noi vendiamo al rivenditore? Semplice: perché lui paga subito. Se Usl e Stato fossero corretti risolverebbero il problema dei pagamenti rispettando le normative dell'Ue che impongono poche settimane. E così potremmo avere un filo diretto con il Servizio Sanitario. Che vuol dire: vendo alle Usl quello strumento a 14 mila euro. Noi lavoriamo meglio e anche l'Usl risparmia togliendo di mezzo un intermediario».

#### **A quanto pagano i paesi stranieri?**

«Trenta giorni Germania, Francia, Inghilterra. E non sbagliano un giorno».

#### **Gli altri problemi?**

«Il sistema finanziario non ha agevolato l'innovazione. Non c'è il concetto di "business plan". Non credono nelle idee, nelle potenzialità di un progetto. Guardate invece cosa accade all'estero. Negli Stati Uniti...».

#### **Ma anche gli imprenditori hanno colpe. Non sempre gli utili vengono reinvestiti nelle imprese...**

«Vero. E infatti il terzo problema è la sottocapitalizzazione strutturale delle nostre imprese. La conseguenza è che sei troppo appoggiato al sistema bancario. Troppo bancadipendente».

#### **Il ruolo delle multinazionali non rischia di pesare troppo sul futuro del distretto?**

«Il problema va visto da più punti. Due terzi del volume lo fanno i giganti come Gambro che pesano per 650 milioni di euro sui ricavi di settore. I tassi di crescita ancora oggi sono superiori al 7-8% ma è evidente che il distretto sta subendo una forte trasformazione perché le multinazionali abbandoneranno sempre più la produzione locale di prodotti usa e getta per portare queste divisioni all'estero. Però grazie a loro qui resteranno le produzioni più sofisticate. Dove serve ricerca, innovazione. Il distretto in questo campo ha fatto tanto in questi anni. Ad esempio: la lavorazione di prodotti monouso è passata da una incidenza del 90% dei ricavi a poco più del 60%. Dunque il nostro polo sta cambiando pelle e reagisce. Investe. Consobimed ha costanti contatti col mondo delle università, ha un filo diretto per la sperimentazione con gli ospedali dove testiamo i prodotti, gestita attraverso il Quality Center network. E ringrazio la Regione Emilia Romagna per il sostegno che ha sempre dato all'innovazione. E' un esempio».

#### **Alleanze tra le aziende?**

«Certo. Occorre una massa critica maggiore e per fare questo serve maggiore dialogo tra le imprese. Consobimed aiuta le aziende all'estero, fa filiera. I risultati li stiamo ottenendo ma ci servono altre forze. Se poi oltre al problema pagamenti lo Stato facilitasse il lavoro semplificando la zavorra della burocrazia sarebbe solo cosa buona e salutare. Irpeg, Irap, bolle di ritorno di quando la merce arriva all'estero...».

#### **Ottimista?**

«A volte ti passa la voglia di lavorare. Ma è la mia vita. Ho responsabilità per chi lavora con me. E il distretto del biomedicale ha tutto per garantirsi il futuro. Innovazione, competenze, mezzi, uomini. Ma i problemi vanno affrontati. E alla svelta».